

la commissione ha concluso i propri lavori procedendo alla consegna dello studio commissionato, che sarà nei prossimi giorni pubblicato e presentato alla stampa a Roma;

consta che le conclusioni cui è addivenuta la commissione, dopo quasi un anno di approfonditi studi, sono nel senso che gli accordi bilaterali fra Italia e Jugoslavia relativi all'indennizzo dei beni italiani devono considerarsi estinti, per effetto del mutamento delle circostanze previsto dall'articolo 2 della Convenzione sul diritto dei trattati e ciò per effetto della nuova legislazione croata e slovena, che restituisce i beni nazionalizzati alla proprietà privata; e che — in particolare — l'accordo di Roma del 1983 va ritenuto estinto per l'incontrovertibile inadempimento della controparte;

consta inoltre che, laddove tra i nuovi stati di Slovenia, Croazia e l'Italia non si addivenisse ad accordi soddisfacenti, la controversia potrebbe essere utilmente sottoposta alla commissione di conciliazione delle Nazioni Unite prevista dall'articolo 66 lettera *b*) della Convenzione di Vienna;

in questi giorni sono iniziati i negoziati tra Italia e Croazia (e si auspica tra breve anche tra Italia e Slovenia) riguardo alla restituzione dei beni già nazionalizzati dalla Jugoslavia e attualmente restituiti agli aventi diritto (salvo l'espressa esclusione dei cittadini stranieri ed in particolare italiani) —:

se le tematiche sovraccennate, ed in particolare le tematiche affrontate e risolte nella commissione di esperti di diritto internazionale (voluta dalle province di Trieste e Roma e da altri enti locali) sono o meno oggetto delle trattative in corso tra Italia e Croazia (e si auspica tra Italia e Slovenia);

se, in caso di insoddisfacente soluzione delle trattative, sia già attivata o si intenda attivare la procedura di concilia-

zione presso le Nazioni Unite, prevista dall'articolo 66 lettera *b*) della Convenzione di Vienna. (4-04210)

CENTO. — *Al Ministro degli affari esteri, al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

molte famiglie italiane che hanno in affidamento minori stranieri sono nella condizione di non potersi recare all'estero perché non possono portare con sé i figli affidati poiché le questure locali italiane possono rilasciare documenti per l'espatrio o equivalenti solo per i cittadini italiani;

attualmente i giudici dei Tribunali dei minori presenti in tutta Italia possono rilasciare dichiarazioni in base alle quali, con l'affido, i genitori si assumono tutti i ruoli appunto genitoriali compresi quelli di portare con sé il minore all'estero —:

se i fatti esposti in premessa corrispondano al vero e se in caso affermativo non ritengano, ognuno per la propria competenza, di adottare le opportune iniziative per prevedere l'iscrizione di questi minori stranieri (o con nazionalità non identificabile), per tutta la durata dell'affidamento, sul passaporto appunto di quei genitori italiani che si sono assunti questa importante incombenza di modo che possano effettuare tutti insieme, come qualsiasi altra famiglia italiana, anche viaggi all'estero siano essi di piacere o di lavoro. (4-04211)

* * *

AMBIENTE E TUTELA DEL TERRITORIO

Interrogazioni a risposta scritta:

REALACCI. — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio.* — Per sapere — premesso che:

la Penta srl, società a responsabilità limitata con unico socio con sede in Ferentino (Frosinone), in persona del suo

amministratore unico, signor Giovanni Paolini, ha presentato al ministero dei trasporti e della navigazione — capitaneria di porto di Gaeta — nel maggio del 1999 una richiesta di concessione demaniale marittima cinquantennale per l'ampliamento del porto turistico di San Felice Circeo, per la superficie totale di 56.650 mq, di cui zona a terra mq. 500,00 e zona specchio d'acqua mq. 56.150,00. Tale progetto prevede un incremento di oltre 200 posti barca rispetto agli attuali 250 accoglibili;

l'area demaniale interessata dall'ambizioso progetto è sottoposta a vincolo paesaggistico (*ex lege* 29 giugno 1939, n. 1497, e legge 8 agosto 1985, n. 431, oggi trasfusa nel testo unico di cui al decreto legislativo 29 ottobre 1999, n. 490, nonché, specificamente, *ex* decreto ministeriale 20 luglio 1967) e a un « doppio » vincolo naturalistico, essendo il promontorio compreso nel territorio del parco nazionale del Circeo (*ex lege* 25 gennaio 1934, n. 285 e legge 6 dicembre 1991, n. 394) che è, a sua volta compreso nell'elenco delle zone di protezione speciale (decreto del Ministro dell'ambiente 3 aprile 2000, in *Gazzetta Ufficiale*, supplemento ordinario n. 65 del 22 aprile 2000). Inoltre, nelle aree limitrofe a quella oggetto di intervento, sono stati individuati numerosi siti di importanza comunitaria quali: « Promontorio del Circeo - quarto caldo - » (IT6040016), « Promontorio del Circeo - quarto freddo - » (IT6040017), fondali tra Capo Circeo e Terracina (IT6000013), lago di Sabaudia (IT6040013), dune del Circeo (IT6040018), laghi Fogliano, Monaci, Caprolace e Pantani dell'inferno (IT6040012), foresta demaniale del Circeo (IT6040014) (Decreto del Ministro dell'ambiente 3 aprile 2000, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 95 del 22 aprile 2000);

l'ampliamento del porto di San Felice Circeo, oltre a ricadere in un delicato contesto ambientale, si pone in contrasto con la deliberazione del consiglio regionale del Lazio n. 491 del 22 dicembre 1998, recante « Approvazione del Nuovo Piano dei Porti della Regione Lazio », al para-

grafo 6.9, che pur prevedendo un ampliamento del porto esistente, dispone che esso non sia eccessivo, viste le « difficoltà di collegamento stradale, la ripidità delle pendici incombenti e la limitata disponibilità delle aree terrestri », consigliando, inoltre, di studiare provvedimenti per l'eliminazione della barra sabbiosa che si forma presso l'imboccatura portuale, e auspica che il comune assuma iniziative decise per una razionalizzazione del porto esistente;

proprio con riferimento al nuovo piano dei porti della regione Lazio, il comune di San Felice Circeo con deliberazione del consiglio comunale del 15 luglio 1999, espresse, in prima battuta, la propria opposizione alla realizzazione dell'opera, evidenziando diverse carenze progettuali sia sotto il profilo delle vie di collegamento stradale di accesso e di uscita dal porto sia per la mancanza di soluzioni per tutte le aree dei servizi connessi con l'ampliamento dell'area portuale;

per la realizzazione del raddoppio del porto è stata seguita la procedura prevista dal decreto del Presidente della Repubblica n. 509 del 1997, che disciplina la realizzazione di strutture portuali per la nautica da diporto, con la convocazione della conferenza dei servizi da parte del comune per la valutazione del progetto preliminare;

nel corso di detta procedura, mentre il comune di San Felice Circeo, contraddicendo la precedente delibera del consiglio comunale del 15 luglio 1999, si dichiarava fin da subito favorevole alla richiesta di ampliamento, ignorando così le lacune progettuali in precedenza riscontrate, il Ministero delle finanze - dipartimento del territorio - ufficio del territorio Latina, con nota del 10 maggio 2000, evidenziava le possibili interferenze e i conseguenti rischi di un minor introito erariale per sottoutilizzazione della struttura attualmente esistente, e invitava l'amministrazione comunale a « stimolare una più ampia partecipazione di opera-

tori, considerata l'importanza degli interventi» attraverso una maggiore pubblicizzazione delle opere che si intendono realizzare;

anche la regione Lazio - dipartimento urbanistica e casa -, con nota prot. n. 3657/2000 allegata agli atti della conferenza di servizi, svolgeva alcune considerazioni, quali: « L'ampliamento previsto dal progetto presentato dalla Penta srl non può considerarsi del tutto conforme alle previsioni del suddetto piano dei porti, trattandosi di opere comportanti il raddoppio o quasi degli attuali posti barca snaturando ovviamente il concetto stesso di ristrutturazione del porto esistente ». « Lo stesso piano dei porti comunque riconosce la limitatezza di aree terrestri in prossimità dello scalo portuale e presumibilmente proprio per tale motivo auspica un non eccessivo ampliamento del porto esistente » concludendo, « considerato che la presente proposta progettuale non è del tutto conforme alle previsioni del piano di coordinamento dei porti della regione Lazio approvato con DCR n. 491 del 22 dicembre 1998, e che un eccessivo incremento della capacità ricettiva dell'attuale scalo portuale potrebbe aggravare la già precaria situazione urbana dell'abitato di San Felice Circeo, si ritiene che tale proposta necessiti da parte dei soggetti proponenti una rivalutazione generale »;

la regione Lazio riteneva, inoltre, indispensabile « prevedere un più limitato incremento della potenzialità ricettiva dell'esistente scalo portuale a beneficio di una riorganizzazione e riassetto dell'attuale configurazione tale peraltro da ricondurre i previsti interventi in effettive opere di ristrutturazione tenendo inoltre in considerazione l'esistente attività cantieristica » e auspicava, anche per questo motivo, l'azione coordinata con l'amministrazione comunale, la quale anche attraverso proprie previsioni urbanistiche, facesse positivamente interagire il contesto urbano di San Felice Circeo con l'infrastruttura portuale, ovviamente ai fini di un reciproco

beneficio, evitando inoltre possibili diseconomie derivanti anche da un eccessivo congestionamento della zona;

a tali negative conclusioni perveniva anche il dipartimento opere pubbliche e servizi per il territorio della stessa Regione Lazio, che, con nota prot. 763/Dip del 7 agosto 2000, evidenziava anch'essa il contrasto con il piano dei porti della regione Lazio, « che non prevede ampliamenti ma, al più, interventi di razionalizzazione e ristrutturazione dell'esistente », e la « mancata considerazione che gli effetti del raddoppio della capacità portuale produrrebbe nel quadrante urbano interessato, sia per quanto riguarda i collegamenti viari, sia in relazione all'aumento del traffico veicolare ed alla necessità dei parcheggi », formulava, inoltre, diverse prescrizioni e raccomandazioni, tra le quali: « il progetto dovrà considerare il principio di realizzare una ristrutturazione del porto, all'interno della quale dovranno essere razionalizzate e prese in considerazione tutte le attività commerciali, di servizio e cantieristiche oggi esistenti »; « il progetto dovrà essere accompagnato dalla necessaria valutazione degli effetti prodotti sull'intero quadrante urbanistico con particolare riferimento alla viabilità di accesso, la viabilità di collegamento, i parcheggi e i servizi »; « Dovranno essere altresì essere rigorosamente osservate tutte le norme del P.T.P. (articolo 35) con particolare riferimento agli effetti probabili che una consistente struttura portuale può produrre sui litorali sabbiosi fino a Terracina. Va altresì predisposto un adeguato studio di inserimento paesaggistico (S.I.P.) »; « il progetto dovrà seguire la procedura di valutazione di impatto ambientale (V.I.A.) di cui all'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica 12 aprile 1996 »;

tutto ciò premesso il Dipartimento Opere Pubbliche e Servizi per il Territorio concludeva per una rielaborazione del progetto;

nonostante le diverse richieste di riformulazione generale del progetto, il co-

mune di San Felice Circeo, autorizzava la Penta srl alla presentazione del progetto definitivo, cui faceva seguito la convocazione di una nuova conferenza di servizi per il suo esame, alla quale peraltro non veniva convocato il rappresentante del parco nazionale del Circeo;

nella seduta del 21 giugno 2001, il progetto definitivo, nonostante non avesse apportato sostanziali modifiche a quello preliminare in termini di aree da adibire a parcheggio, di razionalizzazione del sistema viario di accesso al porto, di decongestionamento del quadrante urbano retrostante il porto, di prevenzione dal fenomeno dell'erosione delle coste, fu definitivamente approvato;

in data 13 dicembre 2001, il ministero delle infrastrutture e dei trasporti rilasciava concessione demaniale marittima per la realizzazione delle opere —:

quali iniziative il Ministro intenda assumere con riferimento al procedimento concessorio, conclusosi senza il consenso dell'ente parco nazionale del Circeo, competente quanto meno con riferimento alle opere da realizzare a terra prescindendo dalla considerazione dell'inclusione dell'area nell'elenco delle zone a protezione speciale e della presenza nelle aree limitrofe dei numerosi succitati siti di importanza comunitaria, individuati ai sensi delle direttive 92/43/CEE e 79/409/CEE (ex decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357 e decreto del Ministro dell'ambiente 3 aprile 2000, in *Gazzetta Ufficiale*, supplemento ordinario n. 65 del 22 aprile 2000);

quali siano le informazioni in possesso del Ministro in ordine all'avvenuto esperimento della procedura di valutazione di impatto ambientale, anche in considerazione degli effetti erosivi che le nuove opere potrebbero accentuare, con gravi ripercussioni sul litorale del sud pontino ed in particolare sul tratto di costa compreso tra San Felice Circeo e Terracina. (4-04215)

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio.* — Per sapere — premesso che:

risulterebbe essere stata effettuata una analisi su campione di rifiuti trattati dall'impianto di produzione di C.D.R. (combustibile derivato da rifiuto) del Comune di Caivano (Napoli) risulterebbe la presenza nelle barre di combustibile derivato da rifiuto prodotti: 8.1 per cento di « umidità » e 24.9 per cento di « fase organica ». Ciò evidentemente in contrasto con la necessità di trattare la sola parte « secca » dei rifiuti al fine della possibile termocombustione;

nello stesso campione analizzato risulterebbe una presenza di 115 mg/kg di piombo e 50 mg/kg di rame, la qualcosa renderebbe tale combustibile derivato da rifiuto prodotto dall'impianto non più un combustibile, bensì un rifiuto pericoloso secondo la disposizione del decreto legislativo 22 del 5 febbraio 1997;

nei pressi degli impianti per il combustibile derivato da rifiuto siti nei comuni di Giugliano (Napoli) e Caivano (Napoli) è facile osservare centinaia di gabbiani cibarsi delle cosiddette « ecoballe » contenenti le barre di combustibile derivato da rifiuto prodotto e ammassate in attesa di un previsto uso quale combustibile. Uso che appare davvero difficile di fronte ad una così ampia presenza di rifiuti organici. Nelle condizioni climatiche molte calde, se non torride, di questa estate potrebbe anche esserci pericolo di formazione di « percolato » rischioso per il terreno e per le falde acquifere sotterranee —:

se il Ministro abbia conferma di dati allarmanti evidenziati;

se vengano effettuate periodicamente delle verifiche analitiche del combustibile derivato da rifiuto prodotto dagli impianti funzionanti in regione Campania e delle modalità di ammasso delle stesse in « ecoballe » e, in caso contrario, se non si intenda procedervi;

se non si ritenga di dover sospendere, d'intesa con la regione Campania, l'attuale

piano regionale dei rifiuti, in relazione all'avvio delle costruzioni di termovalorizzatori (inceneritori), adottando immediatamente (con la dotazione delle risorse necessarie) le decisioni indispensabili per ripristinare il corretto ciclo integrato dei rifiuti previsto anche dalle norme statali, che impongono la raccolta differenziata dell'« umido » da avviare e compostaggio e di trattare solo la parte « secca » dei rifiuti negli impianti per il combustibile derivato da rifiuto. (4-04217)

REALACCI. — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio.* — Per sapere — premesso che:

risulta all'interrogante che con nota del 12 agosto 2002, il Capo di gabinetto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, comunicava al direttore della direzione per l'inquinamento e rischi industriali, ingegnere Gianni Silvestrini che in seguito all'entrata in vigore della legge 15 luglio 2002, n. 145, il Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, in data 8 agosto 2002, conferiva ad altra persona l'incarico di direttore della direzione per la difesa del suolo con l'incarico, in via temporanea, di direttore della direzione per l'inquinamento e rischi industriali;

sempre con nota del 12 agosto 2002, veniva inoltre comunicata la sua decaduta dall'incarico di — direttore della direzione per l'inquinamento, e rischi industriali, e la messa in aspettativa in attesa di un eventuale altro incarico da parte del ministero;

con nota del direttore generale del ministero, dell'ambiente e della tutela del territorio, l'ingegnere Gianni Silvestrini veniva informato che il Ministro, con nota del 25 settembre 2002 dell'Ufficio di Gabinetto, protocollo n. GAB/2002/9566/A02, decideva di non conferirgli un ulteriore incarico;

sempre con la stessa nota veniva informato che con effetto immediato doveva rientrare nei ruoli dell'amministrazione di appartenenza —:

quali siano i motivi per cui per il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio non ha ritenuto di conferire, all'ingegnere Gianni Silvestrini, un nuovo incarico di livello equivalente così come sottolineato nell'articolo 14 della Circolare recante le « modalità applicative della legge n. 145 del 2002 »;

perché, in mancanza di un nuovo incarico equivalente, non sia stato conferito un incarico di studio così come indicato tassativamente dalla stessa. (4-04220)

* * *

ATTIVITÀ PRODUTTIVE

Interpellanza urgente
(ex articolo 138-bis del regolamento):

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro delle attività produttive, per sapere — premesso che:

nel 2002 si è registrato un calo della domanda di nuove navi e gli effetti della recessione internazionale si sono fatti sentire e hanno prodotto una flessione degli ordini;

gli scenari di guerra dettati dalla dottrina Bush aggraverebbero questa tendenza fino a conseguenze catastrofiche;

in questo contesto vengono affermandosi sul mercato internazionale altri protagonisti ed i cantieri europei sono in difficoltà;

l'Italia, che aveva una quota del mercato mondiale pari al 5 per cento, ha preso solo lo 0,7 per cento delle nuove commesse; questi dati dimostrano chiaramente che il 2003 sarà per la cantieristica navale europea un anno molto difficile;

l'Europa, per far fronte al *dumping* dei cantieri sud coreani, ha deciso, dopo anni di inconcludenza, di istituire un meccanismo temporaneo di difesa, che prevede aiuti al 6 per cento solo per tre